



COLDIRETTI

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII Commissione

(pdl caccia (C. 2984 e abb.)

AUDIZIONE

14 Luglio 2026



Correva l'anno 2003 e Coldiretti insieme ad un partner di eccezione, indirizzava al MASE una propria nota condivisa sulla necessità di procedere ad una sostanziale riforma della disciplina quadro.

Quattro erano le direttrici sottolineate:

- 1) la pianificazione della caccia in un adeguato arco temporale;
- 2) la connessione tra piani faunistici e misure dei piani di sviluppo rurale;
- 3) la prevenzione e il risarcimento dei danni con adeguati mezzi e misure di gestione;
- 4) il sostegno alla vocazione multifunzionale delle imprese agricole.

Vale la pena rimuovere il dubbio: chi fosse l'altro partner sottoscrittore. La Legambiente con la firma del suo più autorevole presidente: Ermete Realacci!

C'è da chiedersi, allora, quali siano le ragioni delle assurde polemiche che, in queste settimane hanno accompagnato l'approvazione in Senato del d.d.l. oggetto di audizione.

Troviamo, tra l'altro, la soluzione delle richieste avanzate in quella lettera agli artt.: 10 e 18 (piani e periodi di attività venatoria); 10 comma 12 (indirizzi del piano di sviluppo rurale); 19 (controllo della fauna selvatica); 16 (aziende faunistiche).

Ora, chi ha mosso attacchi violenti e insensati a questa proposta, - peraltro, perfettibile - non ne ha letto con correttezza e serietà il complessivo articolato a partire dagli strumenti messi a punto per trovare, in collaborazione con le Regioni ed ISPRA, una soluzione alla presenza incontrollata di alcune specie come il cinghiale.

Questo modo di fare politica ambientale è superficiale e irresponsabile.

Sarebbe sufficiente soffermarsi sull' art. 1 e sulla necessità di conformare l'esercizio della caccia alle prioritarie esigenze di tutela della biodiversità e degli ecosistemi, come richiamato dall'adeguamento dell'art. 9 Cost.

Non si tratta di un mero esercizio di stile ma di una sostanziale mutata sensibilità che dimostra la volontà di guidare un processo di coesistenza senza subirlo.



Vorrei, però, soffermarmi su tre proposte di modifica di notevole interesse:

- a) l'arricchimento delle competenze degli organismi di gestione (art. 14 co. 11);
- b) il rafforzamento degli istituti privati (art. 16);
- c) il ruolo degli imprenditori agricoli nelle attività di controllo (art. 19 comma 3-*bis* e 19-*ter* comma 4).

a) Può essere decisivo scandire, insieme, gli elementi essenziali del momento attuativo della gestione programmata della caccia che la p.d.l. continua ad affidare agli a.t.c.

Gli ambiti sono strumenti dell'articolazione territoriale della programmazione faunistica avente il suo punto di riferimento nel piano.

In questa *cellula* dell'organizzazione è previsto - anzi: continua ad essere previsto - che si lavori tutti insieme. La responsabilità della gestione grava su agricoltori, ambientalisti, cacciatori. E il successo della pianificazione dipende dall'attuazione dei vari interventi. Quali?

Proviamo a sottolineare tra gli altri:

- miglioramento degli habitat
- ripristino di zone umide e di fossati
- differenziazione delle colture
- coltivazione di siepi, cespugli, e alberi adatti alla nidificazione

Non si possono trarre, allora, le stesse conclusioni che riassume la memoria di Legambiente secondo cui la p.d.l. «capovolge la gerarchia tra tutela/conservazione e concessione del prelievo su cui si fonda la l. n. 157».

b) in un territorio fragile - quello rappresentato dalle aree interne - dove solo il 19% dei centri con meno di 5000 abitanti ha farmacia, sportello bancario, ufficio postale e distributore di carburante, la continuità dello sviluppo di imprese agricole multifunzionali legate all'offerta di servizi venatori e inserite in circuiti gastronomici può effettivamente rappresentare un presidio di custodia ambientale e sociale.



c) il tema dei danni/risarcimenti e, sopra tutto, del ruolo attribuito ai proprietari e conduttori di fondi rustici nelle attività di contenimento (che non sono caccia) torna ad interessare il presidio territoriale e la funzione *custodiale* dell'agricoltura.

Non c'è *confusione* – come argomenta il WWF nella sua memoria sulla p.d.l. – dimenticando come la sola presenza nei campi è di per se una forma di gestione della biodiversità.

Non permettiamo a nessuno di negare il lavoro quotidiano e il diritto agli utili anche attraverso una gestione attiva. Non si tratta nemmeno di una prova di forza ideologica contrapposta alla scienza, ma al contrario, di un aggiornamento normativo che deve servirsi di dati scientifici per aderire alle mutate esigenze della ruralità.

A me sembra che alcune critiche siano del tutto strumentali e portino a trasformare l'agricoltore in *nemico* e quando interviene per tutelare la sua terra in *colpevole*.

Abitare la terra vuol dire lavorare, riparare custodire. Ci vuole fatica e responsabilità.

Nella p.d.l. e nel voto dei Senatori che l'hanno approvata, apprezziamo il coraggio di chi vuole opporsi alla trasformazione delle campagne in un museo disabitato.

Mettere mano alla legge quadro in materia significa, però, molto più che introdurre modifiche più o meno sostanziali a un testo che ha più di trent'anni di vita: significa incidere su un patrimonio di idee, opinioni, passioni che condizionano l'opinione pubblica, la cui *distanza emotiva* rispetto all'adozione di regole richiede non il prevalere di logiche di scontro, ma la costruzione di spazi di incontro.

Ascoltare gli agricoltori avrebbe, perciò, il significato di abbandonare obiettivi di propaganda e di perfezionare, invece, l'approvazione del testo non a *colpi di maggioranza*, ma, da parte di tutti i gruppi, che vogliono prendere atto di alcune difficoltà che abbiamo lanciato, così come di registrare altre opportunità da cogliere.